

pienti navigatori, i più grandi mercanti, i più forti coloni non ha uomini capaci di guidare le imprese, nel mentre sapremo che molte grandi e fortunate iniziative straniere sono rette da nostri connazionali. Nel mentre sappiamo che la nostra partecipazione allo sviluppo di alcuni territori sarebbe vista nel più favorevole dei modi, ci sentiremo dire in casa nostra che non è bene andare in casa altrui, mentre gli altri continueranno in tutti i modi a venire in casa nostra appena lo riterranno conveniente e saranno sempre e giustamente bene accetti. Ci sentiremo affacciare la stolta e vile affermazione che non è il caso di andar lontano, quando c'è ancora da colonizzare in Italia. Costateremo che ci sono milioni di italiani disposti a partire per il mondo, solo armati delle forze delle loro braccia e della loro testa, ma difficilmente troveremo chi farà loro il piccolo credito necessario a potenziare la fatica.

Mi diceva un giorno uno dei nostri capi più eminenti, al quale facevo presente la necessità di spingere il nostro ceto finanziario a muoversi verso l'Africa: « Se io oggi l'invito a fare uno, essi domani mi chiederanno cento ». È questa mentalità del cento per uno la barriera più formidabile che ci attraversa il cammino, che brandisce la prudenza per troncane l'audacia e che sventola l'audacia per giustificare il disastro, che dice che la politica non deve varcare la soglia del tempio di Mercurio, ma crea l'elenfantiasi del disagio, per farsi salvare dalla catastrofe.

È la stessa mentalità che ha deriso e fatto il processo al Fascismo, e alla quale dobbiamo far ascendere gran parte del duro fato che oggi grava sul mondo. Dobbiamo spezzare certe catene e sfondare certi diaframmi se non vogliamo compromettere le possibilità economiche, siccome un giorno abbiamo perso quelle politiche.

Con la lealtà più grande, col rispetto dell'altrui diritto e delle altrui posizioni, noi intendiamo conquistare il nostro benessere procedendo a bandiere spiegate, e accanto al lavoro e al pensiero ci sia il denaro, per potenziarne la fatica e il valore, non per schiacciarli sotto il peso di uno spregiudicato egoismo.

Camerati, ho finito, forse qualche mio giudizio, qualche critica e qualche richiamo, vi può essere sembrato eccessivamente vivace e severo. Concedete qualche esuberanza alla mia passione!

Ma io ho visto sempre che laddove più profondo è stato affondato l'aratro, scavato il solco e più duramente lavorato il campo, ivi

la terra è divenuta veramente madre feconda e benefica. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Mariotti.

MARIOTTI. Onorevoli Camerati, Al punto a cui è giunta la presente discussione, e prima che essa si chiuda, mi sia concesso fare brevi cenni e particolari rilievi sulla situazione e sulle condizioni della colonia Eritrea. Dopo l'ampia trattazione del tema coloniale in rapporto specialmente alle colonie di più recente conquista, e dato l'interessamento vivissimo della nazione per queste ultime, sia perchè in parte più vicine ed accessibili, sia per le gloriose vicende militari di questi ultimi tempi, la colonia Eritrea potrebbe apparire quasi, non dico trascurata o dimenticata, ma per lo meno oggetto di minore considerazione.

Nelle nostre nuove colonie noi vediamo e prevediamo un avvenire che ci appare pieno di buone promesse; dalla colonia Eritrea non abbiamo avuto, per molto tempo che disillusioni, sicchè i grandi entusiasmi del primo momento dovevano fatalmente tramontare.

A togliere questa apparenza di disinteresse, possono servire queste mie parole, e dico apparenza, poichè se il grosso pubblico non rivolge la sua continua, e particolare attenzione alle sorti della nostra colonia primogenita, la colonia però è ugualmente oggetto delle più assidue cure e dell'interessamento più vivo del Governo Nazionale, ed il recente viaggio del Ministro delle colonie, di questo interessamento è l'ultima prova tangibile. Egli deve avere sicuramente constatati i progressi fatti dalla colonia Eritrea in questi ultimi tempi, per l'impulso datole e per il senso di realtà portato dal Governo fascista nella amministrazione della colonia stessa, che si avvia ora al suo assetto definitivo, assetto che se non risponde alle illusioni che un tempo si erano coltivate, e che furono causa di molti disinganni, risponde però alla realtà delle condizioni e delle necessità locali, da cui non si può assolutamente prescindere e sulle quali si deve basare la solidità dei provvedimenti governativi.

Sull'asserito di vari economisti, specialmente stranieri, generalmente si sogliano distinguere due generi di colonie: colonie di popolamento, e colonie di sfruttamento.

In un primo tempo la colonia Eritrea fu considerata dal popolo italiano come colonia di popolamento; e basta rileggere i giornali dell'epoca per vedere come anche, in discor-